Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 11 (1935-1936)

Heft: 7

Artikel: La Svizzera in una guerra aerea

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-706741

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

cile et de ce fait avoir droit à une paire de souliers conformes à l'ordonnance payés par la commune d'origine.

A trop vouloir dénigrer, on s'enferre parfois de ridicule façon.

*

Au moment où l'on se rend de plus en plus compte que la Suisse est malheureusement l'un des pays d'Europe où les gens de Moscou trouvent le plus de liberté pour exercer leurs petits talents d'agitateurs — Eberlein n'a-t-il pas accordé, au nom du Komintern une subvention de 6000 fr., au parti communiste suisse pour faire triompher ses candidats? — il est bon de relever que sur les ordres de l'Internationale rouge, les partis communistes d'Europe et d'Amérique ont cherché à profiter de la tension suscitée par le conflit italo-éthiopien pour pêcher en eau trouble.

Ce sont eux, les antimilitaristes de toute teinte qui, aujourd'hui, ne dédaignent pas de se faire les paladins des sanctions militaires pour inciter l'Angleterre à la guerre contre l'Italie.

Toujours au nom de la paix, le communisme cherche le désordre et le chaos. Démasquer cette propagande est le devoir de tous ceux qui cherchent à aller jusqu'aux racines profondes du malaise actuel, et en indiquer aux gouvernements aussi bien qu'aux peuples les causes essentielles est mettre fin au désordre.

*

Une grave affaire de fraudes de tirs militaires obligatoires a été découverte dans une Société de tir d'une commune genevoise et le lt. col. Rebuz, off. de tir du 1er arrondissement, a procédé à une enquête serrée au cours de laquelle un certain nombre de tireurs ont avoué n'avoir pas effectué leur tir obligatoire cette année, bien que figurant sur les listes de la dite société. Cette affaire, dont les dirigeants de la Société de tir incriminée semblent devoir être entièrement responsables, aura son épilogue devant le Tribunal militaire de la Ie division, et il y a tout lieu de croire, étant donnée la gravité des faits constatés, qu'elle aura un retentissement qui donnera à réfléchir à ceux qui seraient encore tentés, à l'avenir, d'accomplir leurs tirs obligatoires avec la gomme et le crayon.

Les cent ans du colonel de Courten

Le 11 novembre 1935, le colonel Louis de Courten, de Sierre, a eu cent ans révolus. Il entra à 19 ans comme sous-lieutenant dans l'armée pontificale où il servit sous les généraux valaisans Wilhelm de Kalbermatten et Raphaël de Courten, avançant jusqu'au grade de capitaine. Après la suppression de l'Etat pontifical, Louis de Courten rentra à Sierre en 1870. Huit ans plus tard, il fut appelé à Rome comme commandant de la garde pontificale suisse qu'il réorganisa et commanda jusqu'en 1901. Depuis lors, le colonel de Courten vit tantôt à Sierre tantôt à Nancy. C'est dans cette dernière ville qu'il a célébré son centenaire.

La Svizzera in una guerra aerea

Riprendo quanto già scrissi per la Rivista Militare Ticinese, circa la pubblicazione del Signor Tenente Colonello G. Vegezzi, Dr. in chimica, coadiuvato dal signor Prof. Rosenthaler dell'Università di Berna, *sulla Svizzera in una guerra aerea.*

L'opuscolo è apparso ad eliminare la mancanza di quelle conoscenze che il popolo ignorava totalmente, o quási, pubblicazione di un valore indiscutibile sia per la tecnica e la conoscenza scientifica colla quale gli autori trattano un problema di vitale importanza per la difesa nazionale.

E da chiedersi cosa farebbe il nostro paese, il solo che non abbia seriamente pensato alla propria difesa nell'eventualità di una guerra aerea che ignora, di fronte ad un attacco di aggressivi chimici, in una lotta batteriologica, percosso da bombe esplosive che scuotano la terra polverizzando ogni cosa, e nell'inferno creato da quelle incendiarie. Tali aggressioni coglierebbero una popolazione inerme, impreparata, una popolazione che storditamente rifiuta di ammettere l'esistenza di un tale pericolo, senza sapere come proteggersi, come difendersi, cadrebbe ecatombe di una colposa ignoranza, di una preparazione insufficiente o nulla.

Già nel 1932 sulla Rivista Militare Ticinese, l'allora Maggiore G. Vegezzi, pubblicava interessanti articoli sugli aspetti e forme d'una guerra chimica. Faceva proposte per un orientamento dell'organizzazione militare verso un'efficace difesa chimica della nostra armata. Le idee e proposte dell'attuale comandante del Reggimento Ticino tornano di grande attualità e eccole riprese, in tutta estensione, dalla Rivista Militare Svizzera. Proposte che il nostro popolo dovrebbe appoggiare con plebiscitaria solidarietà.

La tecnica raggiunge mete impensate, perfeziona terribilmente l'arma della areonautica entrata nel regno delle grandi cifre, esprimendo le maggiori possibilità, esponendo efficaci accorgimenti destinati allo sterminio di quella stessa umanità che la tecnica ed il progresso, frutto dello splendido ingegno umano, avrebbe invece dovuto unicamente beneficare.

Non è richiesto uno sforzo d'immaginazione, nè una fervida fantasia per convincersi della possibilità di una guerra futura. Nella storia dei popoli si sono sempre distinti esattamente periodi nel corso dei quali gli sforzi intellettuali e materiali seguirono determinate direzioni, precise mete, oggigiorno costituite dalla preparazione bellica. Abbiamo assistito al fallimento completo e miserando della conferenza del disarmo, a quello dell'evoluzione pacifica dei popoli in seno ad una Lega delle Nazioni asservita ad oscure manovre di una pericolosa politica; assistiamo ad aggressioni espansionistiche, a provocazioni ed esposizioni di forze armate intente ipocritamente a ristaurare la pace nel mondo.

Viviamo in piena lotta commerciale, in una crisi di scambi tutt'altro che in declino, avvolti in una atmosfera pericolosa di accanito nazionalismo, fra una generazione disorientata, in una data in cui non manca neppure il conflitto armato, siamo di fronte a governi incapaci di una coraggiosa politica, scevra di pericolose acrobazie diplomatiche, di compromessi, di segreti intendimenti tendenti alla realizzazione di un materiale ed obbrobrioso interesse a detrimento della pace e della vita dei popoli. Di fronte a tali evidenze non è più permesso, anzi è colpevole l'illudersi, credere ancora alle inviolabilità di leggi, di trattati. Bisogna, volere o no, inchinarsi alla realità dei fatti ed accettare l'inevitabile.

La guerra futtura si scatenerà senza formale preavviso, dilagando nell'azzurro di un cielo senza confini, senza una arginatura adeguata. Stormi di velivoli porteranno con rapidità fulminea i loro attacchi catastrofici sui punti nevralgici dell'avversario.

Gli autori dell'opuscolo citato, trattano in una prima parte delle condizioni geografiche della nostra Patria in rispetto alle possibilità di un attacco aereo. Fortunatamente il nostro Paese non presenta, sempre, un campo favorevole ad una aggressione chimica, sia per la natura fisica della sua conformazione, sia per le continue e marcatissime variazioni meteorologiche alle quali è subordinata l'efficacia di simili aggressioni.

Fortunatamente; poichè la Svizzera giace nel raggio di azione di qualsiasi aereoplano, attualmente in grado di trasportare per centinaia di chilometri, ad una media oraria di 400, un carico di ben 10 tonnellate permettendogli di esplicare una opera distruggitrice su qualsiasi settore designato. Il pericolo massimo per noi è però rappresentato dalla bomba esplosiva e da quella incendiaria più che non lo possono essere i tossici. Il vento che normalmente soffia nelle nostre vallate, favorendo l'opera distruggitrice di un incendio, ostacola per contro l'effetto

degli aggressivi chimici facilmente dissolvibili dagli elementi naturali reattivi. A consolidare tale esposto gli esperti accertano occorrere da 10 a 40 grammi di tossico persistente per infettare un sol metro quadrato di terreno. Ad esempio, per intossicare totalmente una delle nostre grandi città occorrerebbe lanciare sua questa de 400 a 1900 tonnellate di aggressivo chimico, impiegando nell' azione di getto uno stormo considerevolissimo di aereoplani dei quali non tutti riescirebbero a colpire il bersaglio, od a raggiungere l' obiettivo stesso. Le bombe esplosive di una tremenda efficacia si suddividono in svariatissime categorie secondo l' azione esplicata, tremende sono quelle ad esplosione ritardata che avviene solo dopo una certa penetrazione nell' ostacolo incontrato, tale ritardo può protrarsi per ore e per giorni.

La bomba incendiaria, invece all' istante della percussione sviluppa immediatamente una caloria che varia dai 2 mila ai 3 mila gradi, appiccando istantaneamente il fuoco a qualsiasi combustibile col quale viene in contatto, propagando l' incendio a tutte le adiacenze. L' acqua non ha alcun effetto di spegnimento su tale bomba, ne provoca per contro l' esplosione, la sabbia può controllarne ed annullarne l' efficacia. Il minimo peso di un simile proiettile permette un innumerevole lancio anche da un solo aereoplano.

L'arma della areonautica avendo trascinato nel caos della guerra tutta la nazione, impone alle autorità civili e militari il compito di preparare la difesa della popolazione dei centri urbani.

In ogni paese del mondo si studiano con serietà, coscienza e meticolosità i mezzi per una tale azione difensiva, opera che è totalmente, o quasi, a torto ignorata da noi.

La popolazione civile è divenuta, in seguito all' aviazione militare come arma di offesa che ha portato i suoi attacchi su tutto il territorio nazionale, un armata di collaborazione senza la quale le retrovie verrebbero distrutte isolando l' esercito dalle sue basi, dai propri rifornimenti paralizzando l' armata.

L' autorità militare si assume il compito dello sbarramento all' incursione di quei velivoli infiltratisi, sbarramento affidato, nel cielo, agli apparecchi caccia (difesa aerea), da terra ai cannoni e mitragliatrici (difesa territoriale). Ma il campo celeste è troppo vasto perchè lo si possa arginare efficacemente. La più potente e tecnica difesa controaerea non potrà mai impedire ad una squadriglia di far giungere al bersaglio qualche sua unità, da qui la necessità di una intensa preparazione per la difesa passiva o protezione antiaerea, rimasta il compito delle autorità civili e della stessa popolazione non combattente.

Tale preparazione, esigente una lunghissima scala di necessità imprescindibili, non può essere diferita all' instante stesso del conflitto. Considerate le enorme difficoltà alle quali ci si urta nel solvere tale complesso problema, il solo mezzo di una pronta efficacia rimane l' evacuazione. L' evacuazione delle città permette, inoltre, una razionale protezione agli obbligati a rimanere ai loro posti per il funzionamente di tutto quanto è collegato coll' esercito combattente. Rimane quindi da studiare dettagliatamente come e dove una tale evacuazione avverrebbe.

L' evacuazione si impone sopratutto a quelle città prese come obbiettivo militare per le sue officine, arsenali, caserme, centri di mobilizzazione, depositi di armi e munizioni, nodi ferroviari, aereoporti, uffici militari, magazzeni, posti telegrafici ecc. Si impone sopratutto dato l' impossibilità di adeguatamente poter proteggere la popolazione mancante della calma necessaria nel terrore e nell' inferno di un attacco aereo.

E pur da prendere in considerazione la possibilità di eliminare da tutti i centri urbani quanto possa renderli obbiettivi militari, e ciò col risultato ovvio di grande e doppio vantaggio. *E. F.*

L'armistizio

L'umanità ci appare nel suo colore, riflesso nel quale siamo costretti vergognosamente a scorgervi la nostra stessa natura. I secoli non riescirono a mutare l'uomo, egli è rimasto fedele ai suoi primordi, una creatura pronta a fare il male per il piacere del male, per la ferocia del suo innato egoismo. Dobbiamo tristemente arrenderci all' amara conclusione che nella società umana impera l' odio sotto millegeneri forme, odio alle volte celato da storpie convenzioni sociali, artificiale mascheramento alla realtà che il misconoscere sarebbe cecità colposa.

L' ignobile e disperato egoismo lascia nella sua scia mefitica, atriti insanabili che si risolveranno in un ennesimo Serajevo.

Undici novembre! L'orrore spalanca le sue iniettate pupille sui rangi dei battaglioni che passano interminabili davanti a voi immoto, passano per giorni, per settimane, per mesi, compatti, giovani, forti, sono i 10 milioni di vittime che la guerra ha reclamato in quattro anni di ferocia senza nome. Trentasette milioni di combattenti dei quali morivano 8 mila 320 al giorno, sei al minuto: Venti milioni di feriti: Tre di prigionieri: Cinque di vedove: Nove di orfani: Dieci di rifugiati. Ecco il triste bilancio di un sacrificio umano. In quanto ai danni materiali occorerebbe usare cifre illegibili. Farrer dice: Col denaro sciupato nella grande guerra si avrebbe potuto donare ad ogni combattente una villa del valore di 30 mila franchi; col rimanente offrire a più di mezzo milione di persone una pensione annua di 5 mila franchi.

Tale freddo calcolo, matematico resoconto dovrebbe bastare a coalizzare il mondo in una lotta strenua alla guerra. Son cifre, argomenti persuasivi più che non lo siano d'efficacia i trattati, le conferenze, ogni sorta di lega, compreso quella delle Nazioni, che offrono un miserando spettacolo di carenza di ogni energia, di ogni sincera azione a favore della pace mondiale.

La pace, ma la pace non è nella natura dell' uomo. Per quanto si faccia, per quanto si cercherà un argomento persuasivo non riesciremo a rendere la guerra impopolare alla gioventù. Per i giovani la grande avventura del 14 rimane ciò che per noi è la guerra dei trent' anni: Una paginetta di storia da mandare a mente, e nulla più.

Niente riuscirà a far invecchiare la punta di una baionetta. La si è adoperata ad Austerlitz, a Sedan, sulla Marna, la si impiega oggi, e la si adopererà domani. Tutto quanto punge sarà sempre moderno e popolarissimo.

Per noi l' undici novembre fa brillare della sua vera e limpida luce la nostra neutralità le sue possibilità pacifiche e benefiche. Raggruppiamoci indivisi all' ombra di quella bandiera che non conobbe mai l'onta, emblema di un popolo che non smarrì il ben dell' intelletto nel dì lontano in cui sulla vecchia Europa soffiò un vento di follia, il solo a non smarrire la visione dei propri destini tracciati dalla storia, dalle proprie responsabilità nell' ora attuale di osciliazione paurosa. Manteniamo la nostra neutralità, una neutralità armata ed effettiva. Il Belgio ci grida la sua tragica esperenzia, le abberrazioni di cui è infarcita la storia lo esige. *E. F.*